

VIII°

A I . T E M P I . D I . C A R L O . M A G N O
=====

Con la conquista di Carlo Magno cessa, senza gloria, il Regno Longobardo, il quale era stato ritenuto per sè da Carlo, pur facendone re il figlio Pipino (781)

Alle benemerenze civili di Carlo dobbiamo aggiungere - e sono maggiori - quelle religiose.

Carlo Magno eleva i Vescovi di Milano a pari grado dei Conti, Marchesi, degli altri Dignitari dello Stato, con i quali dovevano intervenire alle Diete, od Assemblee del regno, partecipando così ai Consigli regi ed alla approvazione delle leggi. Incomincia in tal modo la loro ingerenza nella cosa pubblica del Regno d'Italia.

I Vescovi Milanesi, con PIETRO I°, vengono per l'innanzi chiamati A R C I V E S C O V I. Pietro I° resse la Diocesi dal 784 al 803.

Nel giorno di Natale del 799, S. LEONE III° incorona Carlo Magno a Roma come Imperatore. Così ha origine il SACRO ROMANO IMPERO . = Carolum, auctore Deo, in defensionem et profectum Sanctae universalis Ecclesiae Augustum consecravimus "afferma il Sommo Pontefice Leone, in una sua Epistola.

Da Dio e dal Papa, quale suo rappresentante, era ritenuto nel Medio Evo derivasse ogni Autorità. Ed il Papa, senza invadere diritti altrui, rispettando le autonomie dei popoli, salva la sovranità civile del Papa stesso - salva fidelitate domino Papae -, come pure riserva il Popolo Romano nel suo giuramento di fedeltà al nuovo imperatore - non per reggere i popoli, ma per difesa della fede - ristora l'antico Impero, facendone una grande Confederazione dell'Occidente Cristiano, alla tutela degli interessi della fede, capo della quale il Papa proclamava col titolo di Imperatore Carlo.

Questo concetto cristiano mostrò intenderlo il nuovo imperatore, il quale soleva segnarsi : devotus sanctae Romanae

Ecclesiae defensor humilisque adiutor . (Cfr Todesco l.c.)

Sacro Romano Impero; che in seguito,- così sono le cose umane - arrecherà tanti dolori alla Chiesa, all'Italia, a Milano nostra, per attriti, guerre, scismi, fazioni sanguinose. Gli imperatori teutonici - da difensori - divennero oppressori; ma non si può imputare a Leone ed a Carlo, se l'unità da loro istituita riuscì a discordia.

Con Carlo Magno viene ripresa la vita religiosa nelle nostre contrade, la quale era stata troppo trascurata nel periodo barbarico. Come scrive il Card. Schuster nel suo "Memoriale ad Parochos" - sotto i Carolingi il sistema parrocchiale, per amore o per forza, si evolve in tutti gli stati soggetti allo scettro di Carlo Magno ".

IL RITO AMBROSIANO IN PERICOLO

Carlo Magno, recatosi a Roma, per intesa di Papa Adriano e di molti Vescovi radunati a Concilio, aveva deciso di uniformare al rito di Roma gli usi liturgici particolari, abolendoli ed unificando ovunque, nel suo vasto Impero, la Liturgia.

Venuto a Milano, raccolse e distrusse, o spedì in Francia quanti libri liturgici ambrosiani poté raccogliere o per dono, o per compera, o per violenza.- Questo spiegherebbe la mancanza dei nostri Libri Liturgici prima del secolo XI°.

Si voleva applicare da per tutto il rito allora in uso nella Capitale della Cristianità - l'antico rito occidentale riformato però in Roma a cominciare da Papa Gelasio I° (492-496), se non anche prima.

Un vescovo d'oltre monte, - Eugenio - giunto a Roma dopo la chiusura del Concilio, spiacente della cosa, avrebbe con le lagrime fatto richiamare i vescovi, per indurli a recedere dalla loro decisione. = Sulla tomba di S. Pietro vennero posti sigillati un libro romano ed uno ambrosiano - sigillate anche le porte della chiesa, e dopo tre giorni di preghiera e digiuno vennero trovati chiusi entrambi. Ma poi, alla presenza del Papa, con grande e terribile tuono, si apersero ambidue, mostran-

do la volontà di Dio per entrambi i riti. = Questo ,per sommi capi,il racconto del cronista Landolfo ,ritenuto dalla critica moderna come una leggenda creata nel secolo XI°.

Mons. Magistretti, pur ritendo leggendario il racconto, riconosce che l'impero di Carlo Magno segnò un'epoca di crisi pel nostro Rito, ed afferma ;" crederei che la conservazione della nostra liturgia, differente dalla Gregoriana, che allora si voleva imporre a tutte le Chiese dell'impero, sia dovuta all'intervento di personaggi (forse quel vescovo Eugenio, citato dal Landolfo) autorevoli presso il Pontefice, il quale deve averne decretata la conservazione, dopo riconosciutone l'antichità, la sua romanità primitiva ». (Cenni storici sul Rito Ambrosiano)

Oggi il Rito Ambrosiano è minato dalla incuria di sacerdoti, i quali, mentre dovrebbero difenderlo e curarne l'esecuzione esatta ,lasciano correre il proverbio che "ogni sacristia ha la sua liturgia !" L'Ambrosius da anni molti cerca di farlo conoscere meglio, e sarebbe necessaria una vera "recollectio" di tutte le regole liturgiche sparse in troppi luoghi e frammentarie, ed avere un codice autentico "unico " per tutti.

FEUDALISMO FRANCO

Carlo Magno, a frenare alquanto la prepotenza dei Duchi Longobardi, modifica un poco il sistema feudale germanico; sostituisce, nel 801, ai Duchi i Conti, ne aumenta il numero, per indebolire la potenza soverchia che avevano su territori vasti.

L'Italia venne quindi divisa in Contee ed in Marche. Queste ultime poste ai confini, ove occorreva maggior difesa, erano più ampie. = Il Marchese era quindi di maggior autorità che non il Conte. = Contee e Marche erano suddivise in Centene;

Mentre il Duca longobardo era capo del suo Ducato, indipendente e non un ministro del sovrano, - il Conte franco era invece di nomina regia, e revocabile.

I Conti : in guerra erano i supremi capitani degli uomini atti alle armi della propria Contea - proclamava il bando, per condurli al luogo convenuto dal sovrano

in pace presiedeva ai giudizii - placita - assistito dagli scabini, giudici minori, scelti fra gli uomini liberi della contea e confermati dagli imperatori.

Come il re, i Conti non avevano lista civile, nè uno stipendio, ma riceveva gratificazioni dal sovrano con terre regie - prestazioni di doni in natura dagli abitanti, e riscuoteva parte delle multe e tasce giudiziarie.

A sorvegliare l'amministrazione dell'Impero ed assicurarsi la fedeltà dei Conti, Carlo riordina, col renderle fisse, l'istituto dei Missi Dominici, suoi legati, che interrogassero gli abitanti, giudicassero in appello, vigilassero sulla condotta dei Conti e dei Marchesi.

L'Impero era diviso in circoscrizioni, - missatici - con due missi ciascuna - uno laico, l'altro ecclesiastico, (vescovo od abate). Quattre volte all'anno (gennaio, aprile, luglio, ottobre) dovevano compiere il loro giro.

L'Italia era divisa in tredecim missatici. L'Arcivescovo di Milano era un Missus Dominicus.

Divisione territoriale Lombarda

L'antico Ducato longobardo dell'Italia Neustria (dell'ovest) formò, credesi nel 888, le due Marche Lombarde = di Italia (impropriamente detta di Ivrea) e di Lombardia (puro Milanese), rispettivamente ad ovest ed ad est del Ticino.

Alla prima Marca d'Italia appartenevano i Comitati di Ivrea, Vercelli, Pomba (Novara), Stazzona, Ossola, Bulgaria (Vigevanasco), Lomello, ed oltre Po, Torino, Auriale, Bredulo, Acqui, Asti, Monserrato, (Alba).

Alla seconda MARCA di LOMBARDIA, che più ci interessa, appartenevano:

1°) Il Comitato di Milano con Como = In Milano già nel 777 esisteva un Conte franco.

2°) Il Comitato di Pavia

3°) Il Comitato del Seprio, al quale apparteneva la nostra Pieve di Appiano.

4°) Il Comitato di Lecco (Martesana ?)

5°) Il Comitato di Bergamo

6°) Il Comitato di Lodi

7°) Il Comitato di Cremona

8°) Il Comitato di Brescia

9°) Il Comitato di Mantova

10°) Il Comitato di Piacenza

11°) Il Comitato di Parma

12°) Il Comitato di Reggio

13°) Il Comitato di Modena (Savio. Le Diocesi d'Italia).

Circoscrizione politica amministrativa

Civitas era la base della circoscrizione politica amministrativa.

Urbs, il centro principale, ove risiedeva il duca, il marchese, il conte.

Fines, il suo territorio, diviso in quartieri o contrade

Vici, villae, castella, i centri minori dei quartieri, a seconda della loro importanza civile o militare.

Curtis (in campagna), nucleo proveniente dalla Villa romana, messa nello stato di difesa.

Curtis castrum, centro di asilo e di difesa contro le minacce di invasioni e prepotenze; adagiandosi sotto la protezione di un signore laico od ecclesiastico.

MILANO, sede del Metropolita, chiamato, come vedemmo, Archievescovo. Sede pure del Duca o del Conte.

Pavia sempre il centro politico (Città Regia).

Il nuovo ordine si chiamava Vassallaggio o Feudalità (Fede data)

Il Signore che riceveva il feudo veniva chiamato feudatario, fedele, vassallo, o anche semplicemente uomo = La cerimonia con la quale si dava, investitura = l'ossequio che si prestava, omaggio.

Feudo era la cessione del dominio utile, dato dal dominus quale compenso di servizi ricevuti, o pegno di nuovi. (Allodi; od allodiali erano invece i terreni i cui possessori avevano il dominio diretto)

Duchi, Marchesi, Conti avevano la facoltà di infeudare, meglio subinfeudare ad altri. Avremo quindi : Capitanei, o Cattanei, se avevano ricevuta la giurisdizione dal re, da duchi, da marchesi = Valvassori, o Barbassori se l'avevano ricevuta dai Capitanei = Valvassini se l'avevano ricevuta dai Valvassori

Quindi la distinzione generale di feudi maggiori, e feudi minori.

Vicedomini, o Visdomini erano detto coloro che soggiacevano immediatamente al Vescovo, e ne amministravano i beni nella diocesi.

I doveri principali del Feudatario verso il Dominus

- 1)- Fedeltà alle imposizioni della Carta Feudale, specie l'intervento alle Grandi Assemblée di Marzo, o di Maggio.
- 2)- Giustizia, esatta amministrazione e governo del feudo.
- 3)- Servizio (militare) a suo tempo: sempre, se il feudo era ligio - quattro mesi all'anno, se non era ligio. Doveva presentarsi con il numero di lance e cavalli prescritti.

4)-Sussidio ,o Viatico, obbligo di provvedere di viveri il dominus,il seguito,l'esercito,quando era di passaggio, e quanti tempo fosse rimasto nei confini del feudo.

Molteplici i diritti del feudatario sopra i poveri sudditi

- 1)- La giurisdizione ,che di fatto estendevasi sulla vita e morte dei sudditi,spesso con gravi abusi ed indegni.
- 2°- L'incolato,divieto di emigrazione
- 3)- Le prelazioni riservatesi dal feudatario sullo spaccio di derrate,per venderle a prezzo altissimo.
- 4)- Il divieto di esportazione ed importazione.
- 5)- I pedaggi, i portorii (riparatico,portonatico)
- 6)- Il privilegio della banalità ,di poter egli solo tenere molini,forni,pozzi, ed altri ingiuriosi alla libertà ed onestà umana.
- 7)- Felonico,portatico,plateatico,siliquatico,dazii cioè sui mercati,ponti,porti,piazze.

Condizioni infelici dei sudditi temperate,solo in parte,

- 1)- Dai Missi Dominici
- 2)- Dalle Assemblee Generali (convocazioni dei feudatari e vassalli,per render conto della amministrazione e scagionarsi delle accuse,presentare e discutere proposte,ricevere ordini).
- 3)-Dalla Cavalleria , a difesa della debolezza e della giustizia.
- 4)- Dalla Tregua di Dio, interdizioni dall'armi e da violenze in alcuni giorni (dal mercoledì al lunedì),in alcune epoche dell'anno (Avvento,Quaresima).

Le Armate ,nel sistema feudale si componevano :

- a)-di uomini liberi (formavano l'esercito nazionale, militavano a proprie spese - dispensati quelli che non possedevano almeno tre mansi (Un manso = potere di 144 pertiche mil.)
- b)- di vassalli ,o di feudatari.

Servi,poveri,avvocati,clero erano esenti,se non fossero chierici vassalli.

Chi negasse di armarsi era colpito da una multa (eribanno).

LEGGI FRANCHE

Pur riconoscendo la superiorità delle Leggi Romane, Carlo Magno non le sostituì alle Franche, o a quelle dei popoli soggetti.

Alle leggi proprie di ogni nazionalità, ne aggiunse altre dette Capitolari, alcune speciali per qualche popolo, altre per tutto l'impero.

Un gruppo di Capitolari ha carattere religioso. Contengono Canoni di Concilii, tenuti sotto i suoi auspici, e talora per suo ordine. Eccone un saggio.

I Vescovi della provincia si raccolgono insieme due volte all'anno.- Vietato ai chierici ed ai vescovi di passare da una città all'altra.

La celebrazione della domenica deve incominciare il sabato sera = Tra le feste principali si annovera tutta la settimana di Pasqua, e tre giorni dopo Natale.

Si deve predicare tutte le domeniche e feste, ed insegnare al popolo il Pater ed il Simbolo.

Prescrive la traduzione delle Omelie dei Padri, in rusticam linguam, e ne dà l'incarico ad Alcuino.

I magistrati civili veglieranno, se necessario, sulla esecuzione della penitenza pubblica.

Ciascuno deve inviare i suoi figli a scuola, o a quella del monastero, o a quella del presbiterio.

Chi non frequenta la scuola, apprenda almeno il Pater ed il Simbolo, nella lingua materna.